

La Salette



RIVISTA MISSIONARIA MARIANA Bimestrale - anno 78 - n. 6 dicembre 2012

Il messaggio di Maria pag. 6

Parole da vivere pag. 14

SPECIALE
ANNO DELLA FEDE
2012
2013



ANNO DELLA FEDE
2012
2013

**La Salette è un ritorno
all'essenziale della fede**



SOMMARIO

03	LA SALETTE NEL MONDO	11	PERCHÉ LA SALETTE
03	UN VILLAGGIO SCONOSCIUTO	12	I SEGNI DA CAPIRE
04	CHI È LA BELLA SIGNORA?	14	PAROLE DA VIVERE
04	UN GIORNO D'AUTUNNO	17	MASSIMINO GIRAUD
04	SUGLI ALPEGGI	18	MELANIA CALVAT
05	L'ALTRO FULGORE	21	I MISSIONARI DELLA MADONNA DE LA SALETTE
05	LA BELLA SIGNORA	22	CHI SIAMO
06	IL MESSAGGIO DI MARIA DALLA MONTAGNA DE LA SALETTE	22	LA NOSTRA MISSIONE
08	CLAMORE NEL VILLAGGIO'	23	CAMMINO DI FORMAZIONE
09	COS'È AVVENUTO?	23	UNA BUONA NOTIZIA PER TE GIOVANE
10	IL GIUDIZIO DOTTRINALE	24	PREGHIERA ALLA MADONNA DE LA SALETTE
10	UNA NUOVA GRAZIA		

Direttore responsabile:
Marisa Silvano

Direttore editoriale:
Cerroni Celeste

Amministrazione:
Stefanelli Bruno

Collaboratori:
Heliodoro Santiago

Gruppo volontari redazione:
Marino Orazi, Maria Cardarelli Romano,
Aurora De Rossi, Maria Taormina

Direzione, redazione e amministrazione:
"LA SALETTE"

Via Andersen, 15 - 00168 ROMA
Tel. 0742.81.01.05
Cell. 333.48.08.707
E-mail: padre.celeste@libero.it

Abbonamento:
Offerta minima di sostegno: < 13,00

da versare sul c.c.p. 82744004 intestato a:
REDAZIONE "LA SALETTE"
Via Andersen, 15 - 00168 ROMA

Fotografie:
collaboratori vari.

In questo anno della fede, invece del calendario, desidero inviarvi un numero speciale sull'evento de La Salette. Apparizione importante che ci riporta all'essenziale della fede.

Una storia vera, ambientata in Francia e dal respiro universale; una storia di ieri e anche di oggi.

L'evento de La Salette riguarda me e riguarda voi. Seguitemi e... buona lettura!

Padre Celeste

*A voi e alle vostre famiglie
i più sentiti auguri,
accompagnati dalla nostra preghiera,
di un SANTO NATALE*

LA SALETTE NEL MONDO

La Salette? Un nome sconosciuto? Eppure potete trovarlo in Bolivia e nelle Isole Filippine, in Angola e nel Madagascar, nell'India del sud e in Polonia, in Bielorussia, in Ucraina, in America del nord e del sud, nel Myanmar, Australia, Indonesia, e Haiti. E in Europa... dove è partito da un minuscolo villaggio delle Alpi.

Due Congregazioni religiose portano questo nome. Altre vi si riferiscono. Pellegrini, santi, scrittori hanno fatto risuonare questo nome ai quattro angoli della terra e continuano a farlo conoscere: Salette, Saletinski, Saleta, Saletiner... Possiamo ritrovarlo sulle facciate delle scuole e dei ginnasi; nelle parrocchie e nei centri di spiritualità; nelle cooperative per lo sviluppo; nelle case di accoglienza per i malati, i lebbrosi e le loro famiglie; nei laboratori appositamente creati per gli handicappati e nei luoghi di pellegrinaggio.

UN VILLAGGIO SCONOSCIUTO

La Salette era un villaggio sconosciuto, in fondo ad una valle sperduta delle Alpi francesi. Una dozzina di paeselli si aggrappano sulle pendici d'un anfiteatro di monti che svettano al di sopra dei 2200 metri di quota. I torrenti che precipitano da quei versanti convergono verso una gola brulla e sinuosa: passaggio obbligato per raggiungere il resto del mondo. La borgata di Corps ne custodisce lo sbocco e la congiunge alla strada napoleonica. Nulla sembra destinare quei luoghi a una qualche notorietà.

Ma il 19 settembre 1846, un ragazzo di strada e una pastorella, guidando ciascuno le loro quattro mucche, salgono sugli alpeggi deserti che dominano il villaggio de La Salette. Dopo una mattinata senza storia, incontrano in quella solitudine una signora d'incredibile bellezza.

Tutta in lacrime, la signora discorre con loro; e dopo essere salita per una rampa sinuosa, scompare nella luce. La sera stessa, i fanciulli ne parlano ai rispettivi padroni e fin dall'indomani, le voci incominciano a correre. Il fanciullo vivace, spensierato, ha undici anni: si chiama MASSIMINO GIRAUD, ha sostituito per una settimana un pastorello ammalato. La giovinetta, MELANIA CALVAT, sta per compiere quindici anni. In servizio già da cinque anni nelle casine dei dintorni, è timida e taciturna. Entrambi rispondono con semplicità ed esattezza alle domande che vengono loro poste: le loro testimonianze concordano. Il loro racconto? Tutti desiderano accaparrarselo: curiosi e credenti, inquisitori e giorna-





listi, autorità civili e religiose. Gli oppositori lo attaccheranno, gli illuministi vi proietteranno i loro fantasmi, creando gravi e durevoli equivoci. Missionari, pellegrini *faranno risuonare* nel mondo quell'eco della Buona Novella.

CHI È LA BELLA SIGNORA?

Dopo cinque anni di discernimento, a conclusione di un'inchiesta rigorosa, la Chiesa attesta la veridicità dell'avvenimento e riconosce *la Bella Signora*: è Maria, la madre di Gesù, colei che ai piedi della croce ha ricevuto la missione di essere la madre di tutti quelli che cercano, che dubitano e che camminano nella fede. Sempre presente ai suoi figli, viene a convertire i cuori, a interpellare le coscienze, di fronte a un mondo senza Dio, senza giustizia e senza amore. Vuole risollevarci e nel contempo ricondurci sulla retta via, alla sequela del suo figlio Gesù, con tenerezza e vigore.

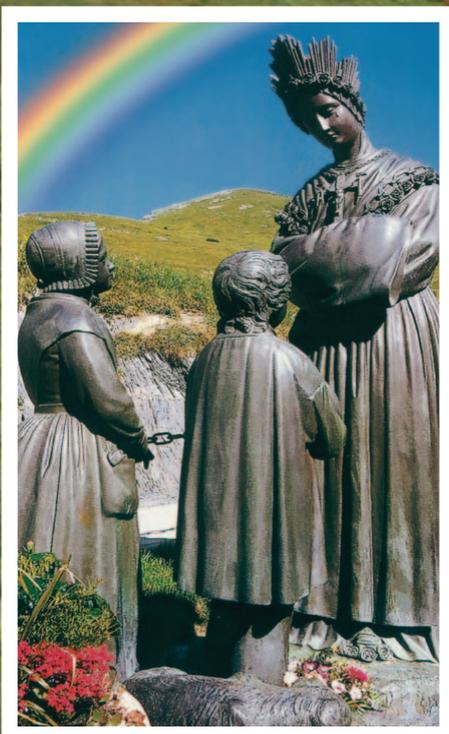
Da più di un secolo e mezzo, il racconto di Massimino Giraud e Melania Calvat, ripetuto sotto tutti i cieli, suscita echi sempre più profondi in un mondo che cerca la riconciliazione. Indirizza gli assetati di giustizia che siamo noi o che dovremmo esserlo, alla sola sorgente d'acqua viva. Allora, ascoltiamo anche noi il racconto di quei due fanciulli che non sono mai andati nè a scuola nè al catechismo.

UN GIORNO D'AUTUNNO

Verso la metà del mese di settembre 1846, un contadino degli Ablandins, Pietro Selme, ha il suo pastorello malato. Scende a Corps, presso un suo amico, il carradore Giraud. «Imprestami il tuo Massimino per alcuni giorni...» «Massimino pastore?... E' troppo distratto per farlo!» Si discute, si patteggia e il 14 settembre ecco il piccolo Massimino agli Ablandins. Il 17 intravede Melania al villaggio. Il 18 vanno a pascolare i loro armenti sui prati comunali, sul monte Sous-les-Baisses (il Planeau). Nel pomeriggio Massimino tenta di chiacchierare, Melania non ne ha tanta voglia. Nondimeno scoprono un punto in comune: sono entrambi di Corps; allora si discorre, si decide di venire a pascolare insieme l'indomani allo stesso posto.

SUGLI ALPEGGI

Dunque, il sabato 19 settembre 1846, di buon mattino, i due fanciulli salgono i versanti del monte Planeau, ciascuno guidando il suo armento di quattro mucche; e con Massimino, anche la capretta e il



suo cane Lulù. Verso mezzogiorno, suona l'Angelus sul campanile del villaggio sottostante. Allora i pastorelli dirigono le loro mucche verso la fontana delle bestie, una semplice pozzanghera formata dal ruscello che scende attraverso il valloncetto della Sezia. Poi le sospingono verso una prato pianeggiante del monte Gargas. Fa caldo, le bestie cominciano a ruminare. Mangiano il loro pasto frugale: pane e formaggio e acqua fresca a volontà. Altri pastorelli che pascolano più in basso li raggiungono e conversano un po'. Alla loro partenza, Massimino e Melania attraversano il ruscello, scendono alcuni passi verso dei banchi di pietre ammucchiate presso l'alveo di una sorgente asciutta: è la piccola fontana. Melania vi depone il suo tascapane e Massimino il suo blusotto con il pranzo.

L'ALTRO FULGORE

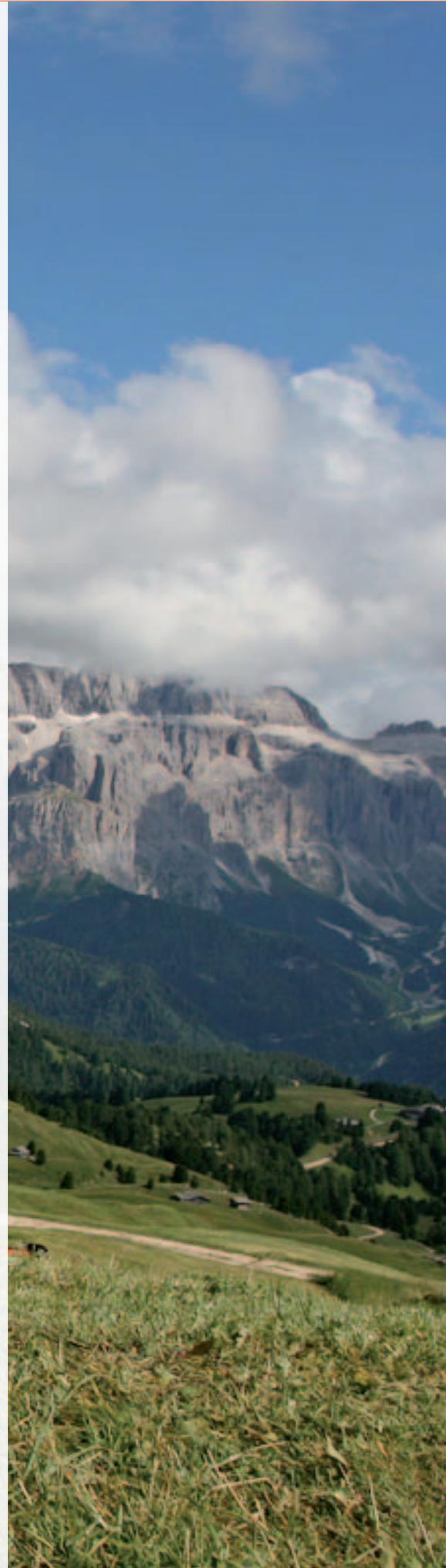
Contro ogni loro abitudine, i due fanciulli si stendono sull'erba e... si assopiscono. Si sta bene al sole di quella fine d'estate, nessuna nuvola in cielo. Il mormorio del ruscello accresce la calma e il silenzio della montagna. Il tempo scorre.

Bruscamente Melania si sveglia e scuote Massimino: «*Massimino, vieni presto, andiamo a vedere le nostre mucche..Non so dove siano!*» In tutta fretta, salgono il versante opposto al Gargas. Rigidandosi scoprono l'alpeggio: le loro mucche stanno tranquillamente ruminando. I due pastorelli sono rinfrancati. Melania comincia a ridiscendere. A mezza costa, si arresta e stupefatta lascia cadere il suo bastone: «*Massimino, vieni a vedere laggiù una luce*».

Presso la piccola sorgente, su un mucchio di pietre...un globo di fuoco. «*Come se il sole fosse caduto lì*». Eppure il sole continua a splendere in un cielo senza nubi. Massimino accorre, gridando: «*Dov'è? dov'è?*» Melania addita il fondo del valloncetto dove avevano dormito. Massimino si ferma vicino a lei, raggelato dalla paura e le dice: «*Riprendi il tuo bastone, sù! Io tengo il mio e gli dò un buon colpo se ci fa qualche cosa*». Lo splendore si muove, ruota su se stesso. Le parole difettano ai due fanciulli per descrivere l'impressione di vita che si irradia da quel globo di fuoco. Una donna vi appare, seduta, la testa tra le mani, i gomiti sulle ginocchia, nell'atteggiamento di profonda mestizia.

LA BELLA SIGNORA

La Bella Signora si alza. Essi non si sono mossi. Dice loro in francese: «*Avvicinatevi, figli miei, non abbiate paura; sono qui per narrarvi*



una grande notizia». Allora discendono verso di lei.

La fissano. Non cessa di piangere: «Si sarebbe detta una mamma percossa dai figli e fuggita sulla montagna per piangere». La Bella Signora è alta e tutta luminosa. Veste come le donne della regione: lunga tunica, un grande grembiule alla vita, uno scialle incrociato e annodato dietro, una cuffia da contadina. Delle rose incoronano la testa, orlano il suo scialle e i suoi calzari; sulla fronte splende un fulgore simile a un diadema. Sulle spalle pesa una lunga catena. Una catenina trattiene sul petto un crocifisso sfavillante, con ai lati un martello e delle tenaglie.



IL MESSAGGIO DI MARIA DALLA MONTAGNA DE LA SALETTE

La Bella Signora parla ai due pastorelli: «*Ha pianto tutto il tempo che ci ha parlato*». Insieme o separatamente, i due fanciulli dicono le stesse parole, con leggere varianti che non alterano il significato. E questo non importa quali siano gli interlocutori: pellegrini o semplici curiosi, alte personalità o ecclesiastici, inquirenti o giornalisti. Siano favorevoli, senza pregiudizi o malevoli: ecco il messaggio di Maria:

«Avvicinatevi, figli miei, non abbiate paura; sono qui per comunicarvi una grande notizia».

«Noi ascoltavamo, non pensavamo a niente». Come Massimino e Melania, lasciamo risuonare dentro di noi ciò ch'ella ha detto sulla montagna.

Con loro, ascoltiamola fissando sul suo petto il crocifisso raggianti di gloria.

«Se il mio popolo non vuole sottomettersi, sono costretta a lasciare libero il braccio di mio Figlio. Esso è così forte e così pesante che non posso più sostenerlo.

Da quanto tempo soffro per voi!

Se voglio che mio figlio non vi abbandoni, sono incaricata di pregarlo incessantemente e voi non ci fate caso. Per quanto pregherete e farete, mai potrete compensare la pena che mi sono presa per voi. «Vi ho dato sei giorni per lavorare, mi sono riservato il settimo e non me lo volete concedere. E' questo che appesantisce tanto il braccio di mio Figlio.

E anche quelli che guidano i carri non sanno che bestemmiare il nome di mio figlio. Queste sono le due cose che tanto appesantiscono il braccio di mio Figlio.

«Se il raccolto si guasta, la colpa è vostra. Ve l'ho mostrato l'anno passato con le patate: voi non ci avete fatto caso! Anzi, quando ne trovavate di guaste, bestemmiavate il nome di mio Figlio. Esse continueranno a marcire e quest'anno, a Natale, non ve saranno più».

Il termine pommes de terre (patate) sconcerta Melania. In dialetto si dice la truffa e la parola pomi risveglia, in lei, solo il frutto del melo. Sta per voltarsi verso Massimino per chiedergli una spiegazione. Ma la Signora la previene

«Voi non capite, figli miei? Ve lo dirò diversamente».
«Si la recolta se gasta nei riera qué per vous aoutre. Vous laléou fa véire l'anna passa per là truffa, ecc..»

Avendo ripreso queste ultime frasi nel dialetto di Corps, quello correntemente parlato da Massimino e Melania, la Bella Signora prosegue sempre in dialetto «Si avà de bla, foou pas lou semena...»

«Se avete del grano, non seminatelo, Quello seminato sarà mangiato dagli insetti e quello che verrà cadrà in polvere quando lo batterete. Sopraggiungerà una grande carestia. Prima di essa, i bambini al di sotto dei sette anni saranno colpiti da convulsioni e moriranno tra le braccia di coloro che li terranno. Gli altri faranno penitenza con la carestia. Le noci si guasteranno e l'uva marcirà». All'improvviso la Bella Signora continua a parlare, ma il solo Massimino la sente. Melania vede muovere le labbra, ma non percepisce nulla. Alcuni istanti più tardi, Melania a sua volta può ascoltarla, mentre Massimino, che non sente più nulla, si mette a girare il suo cappello sulla punta del suo bastone e, con l'altra estremità, sospinge dinanzi a lui alcuni sassolini. «Nemmeno uno ha colpito i piedi della Bella Signora!» si scuserà in seguito. «Mi ha detto qualcosa, dicendomi: tu non dirai nè questo, nè quest'altro. Dopo non sentii più nulla e nel frattempo mi trastullai».

Così la Bella Signora ha parlato in segreto a Massimino, poi a Melania. E nuovamente entrambi percepiscono le sue parole:

«Se si convertono! Le pietre e le rocce si muteranno in mucchi di grano e le patate nasceranno da sole nei campi.

«Fate la preghiera, figli miei?»

«Non molto, Signora», risposero entrambi.

«Ah, figli miei, bisogna farla bene, sera e mattino. Quando non avrete tempo, dite almeno un Pater e un Ave. Quando potrete far meglio, ditene di più.

A messa, d'estate, vanno solo alcune donne un po' anziane. Gli altri lavorano di domenica, tutta l'estate. D'inverno, quando non sanno che fare, vanno a messa solo per burlarsi della religione. In Quaresima vanno dal macellaio come cani.

«Avete mai visto del grano guasto, figli miei?»

«No, Signora, mai visto». Allora si rivolge a Massimino:

«Ma tu, figlio mio, lo devi aver visto una volta con tuo padre verso la terra di Coin. Il padrone del campo disse a tuo padre di andare a vedere il suo grano guasto. Vi andaste tutti e due, prendeste in mano due o tre spighe, le stropicciaste e tutto cadde in polvere. Al ritorno, quando eravate a mezz'ora da Corps, tuo padre ti diede un pezzo di pane dicen-





doti: *«Prendi, figlio mio, mangia ancora pane quest'anno perchè non so chi ne mangerà l'anno prossimo se il grano continua in questo modo».*

«Oh, sì, Signora, ora ricordo. Prima non me lo ricordavo più!»

E la Bella Signora conclude, non in dialetto, ma in francese:

«Ebbene, figli miei, voi lo farete conoscere a tutto il mio popolo».

Accenna a muoversi verso la sinistra. Massimino si scosta un po' per darle strada. Ella oltrepassa il ruscello e inizia a salire il versante opposto. Senza più voltarsi, ripete:

«Andiamo, figli miei, fatelo conoscere a tutto il mio popolo».

Ha detto tutto. La Madonna sale un ripido sentiero sinuoso che conduce dal fondo del valloncetto fino al Collet (piccolo colle). Giunta in cima, la Bella Signora s'innalza a circa un metro e mezzo da terra. I fanciulli che l'hanno seguita, la raggiungono. Ella guarda prima verso il cielo, poi verso la terra. Rivolta in direzione Sud-Est, si fonde nella luce: lentamente spariscono la testa, le spalle, il resto del corpo. Massimino, non vedendo più che una rosa ai piedi della Bella Signora, tenta di afferrarla: la sua mano si chiude vuota. Sparito tutto quel bagliore, Melania arrischia una riflessione: *forse una grande santa».* *«Ad averlo saputo - esclama Massimino - le avremmo detto di condurci con sé!»* I fanciulli non hanno identificato Coei che hanno incontrato sulla montagna.

CLAMORE NEL VILLAGGIO

Al calar della sera, si ridiscende agli Ablandins. Per scusarsi di non essere ritornato sotto gli occhi del suo padrone, subito dopo il pranzo, il giovane pastorello ha solo una risposta:

«Padrone, è che Melania e io, abbiamo incontrato una Bella Signora che ci ha intrattenuti a lungo».

- Ebbene, andiamo a sentire Melania dai Pra.

La famiglia Pra sta nella cascina accanto. La nonna è sull'uscio di casa. Massimino l'interroga: *«Eh, nonna Caron, non avete veduto una Bella Signora di fuoco passare in aria al di sopra della valle?»*

Alcuni istanti dopo, nella cucina dove tutti si sono raccolti, Massimino fa il suo racconto, francese e dialetto. Melania, che si è stati costretti a cercare nella stalla, lo conferma punto per punto. «E' la Madonna che questi piccoli hanno veduto - esclama nonna Pra - poiché solo lei ha in cielo un Figlio che governa!»

L'indomani, domenica, i fanciulli scendono dal Parroco. Questi sente il racconto prima della messa: è sconvolto. Quel giorno, lì, sul pulpito biascica commosso fino alle lacrime. Allora, le voci corrono. Il Sindaco, informato, decide di salire agli Ablandins, nel pomeriggio,



per interrogare i due pastorelli. Ma Massimino, che ha terminato la sua sostituzione presso Pietro Selme, ha già raggiunto Corps.

Il Sindaco perderà tutta la serata nel tentativo di far ritrattare Melania: promette, minaccia, cerca di comprare a suon di monete d'oro il suo silenzio. Nulla da fare. «*La Signora mi ha detto di dirlo, e io lo dirò*».

Impressionati, Giovanni Battista Pra, Pietro Selme e il loro vicino Giovanni Moussier, hanno la felice idea, quella sera stessa, di mettere per iscritto, sotto dettatura di Melania, le parole di Maria. Grazie a loro, il primo documento scritto sul fatto de La Salette sarà il discorso della Madonna. Reca la data dell'indomani stesso dell'Apparizione. Tutti e tre vi appongono la loro firma.

Il lunedì, il Sindaco, sceso a Corps per interrogare Massimino, rientrerà convinto dalla sicurezza, dal candore e dalla tenacia del ragazzo; la sua testimonianza infatti collima perfettamente con quella della pastorella.

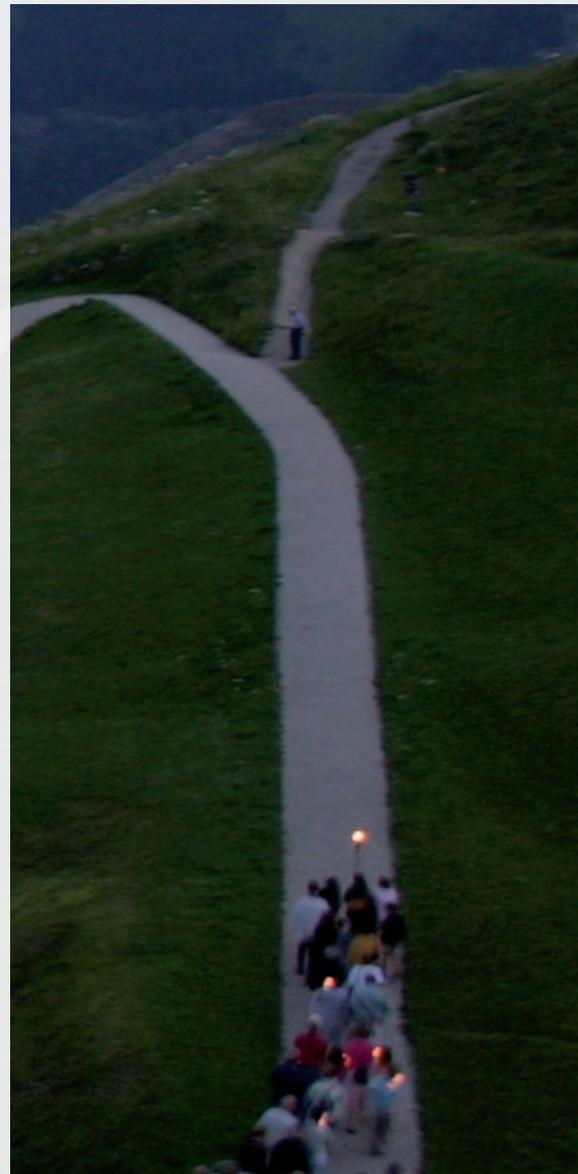
altri inquirenti proseguono le loro investigazioni.

Segnaliamo i lavori non ufficiali, ma estremamente precisi di due sacerdoti: Don Lagier, originario di Corps (febbraio 1847) Don Lambert di Avignon (maggio 1847). Interrogano i fanciulli nel loro dialetto e ne annotano le risposte con scrupolosa fedeltà. Molti altri, come Bez, Mons Villecourt, Mon Dupanloup sarebbero ancora da citare (*cfr.: La Salette, Documento autentico Jean Stern: tre volumi, Edizione Desclée d Brouwer*).

COS'È AVVENUTO?

Rapidamente la notizia si diffonde: pellegrini curiosi, increduli, osservatori vengono a interrogare, minacciare, accattivarsi i due testimoni tentando di farli cadere in contraddizione. Tra loro giornalisti, delegati dall'autorità civile, ma soprattutto inquirenti inviati dal vescovo di Grenoble. Spetta a lui, di diritto, la facoltà di pronunciarsi. Intanto, fin dal 19 ottobre 1846 pubblica una circolare che interdice ai suoi preti di parlare dell'evento finché lui stesso non avrà espresso il suo giudizio «*dopo un esame che non potrà che essere preciso e severo*». Infatti il vescovo si tiene aggiornato su tutto quello che si dice e si fa sulla montagna come pur sull'evoluzione dei due fanciulli. Don Mélin, arciprete di Corps, serve da intermediario. Inquirenti ufficiali sono incaricati di raccogliere una adeguata documentazione circa il fatto, i testimoni e le conseguenze dell'avvenimento. Presenteranno il loro lungo rapporto dinanzi a un commissione costituita intenzionalmente da favorevoli e da oppositori.

Questa commissione, presieduta dal vescovo, prenderà visione del rapporto, ascolterà i due pastorelli e responsabili della loro educazione, lascerà la più ampia libertà di parola ai contraddittori. Le sue conclusioni saranno per questo ancora più convincenti: i fanciulli non sono nè ingannatori nè ingannati; avessero voluto ingannare, sarebbero totalmente incapaci di una tal impresa. Fin dal 1847, il vescovo è pienamente convinto. Prudentemente, per altri quattro anni continuerà a informarsi, a consultare. Nel frattempo



IL GIUDIZIO DOTTRINALE

Il 19 Settembre 1851, Mons. Filiberto de Bruillard, vescovo di Grenoble, pubblica finalmente il suo *Decreto Dottrinale*:

“Noi dichiariamo che l'apparizione della Madonna a due pastorelli, il 19 Settembre 1846, su una montagna della catena delle Alpi, situata nella parrocchia La Salette, vicaria foranea di Corps, reca in se stessa tutti i caratteri della verità e i fedeli hanno fondate ragioni per crederla indubitabile e certa”.

La risonanza di questo decreto è considerevole. Numerosi vescovi lo fanno leggere nelle parrocchie delle loro diocesi. La stampa se ne appropria pro o contro. Tradotto in alcune lingue, è pubbli-

cato in modo particolare sull'«Osservatore Romano» del 4 giugno 1852. Lettere di felicitazioni affluiscono al vescovado di Grenoble.

L'esperienza e il senso pastorale di Mons. Filiberto de Bruillard non si fermano qui. Il primo maggio 1852, pubblica una Lettera Ufficiale in cui annuncia la costruzione di un Santuario sulla montagna de La Salette e la creazione di un corpo di missionari diocesani che si chiameranno: *i Missionari di Nostra Signora de La Salette*. Ma aggiunge: «*La Madonna è apparsa a La Salette per il mondo intero: chi ne può dubitare?*» L'avvenire avrebbe confermato e superato quelle attese: il ricambio essendo assicurato, si può ben dire che Massimino e Melania hanno adempiuto la loro missione.

Il 19 settembre 1855. Mons. Ginoulhiac, nuovo vescovo di Grenoble, compendia così la situazione: «*La missione dei fanciulli è terminata, comincia quella della Chiesa*». Innumerevoli sono oggi gli uomini e le donne di ogni razza e di ogni lingua che hanno trovato nel messaggio de La Salette, la strada della conversione, l'approfondimento della loro fede, il dinamismo per la vita quotidiana, le ragioni del loro impegno con e nel Cristo al servizio degli uomini.

UNA NUOVA GRAZIA

«L'apparizione della Madonna sulla montagna de La Salette non è una nuova dottrina: è una nuova grazia; è la manifestazione dell'amore e della compassione che regnano per noi nei cieli». Così si esprimeva, fin dal 1854, Mons. Ullathorne, vescovo di Birmingham, in Inghilterra. Definiva in tal modo il ruolo subordinato di ogni apparizione e il suo spessore concreto nella storia della nostra salvezza.

Infatti, la rivelazione completa e definitiva dell'amore di Dio e la nostra salvezza, è Gesù. Totalmente uomo e nel contempo totalmente Dio, è il solo e perfetto Riconciliatore. La sua vita umana, la sua morte su una croce, la sua risurrezione nella vita stessa di Dio, fanno di lui, per noi, la via, la verità e la vita. Che avvenga in seno alla Chiesa o fuori di essa, ogni altra rivelazione non assume valore che nella misura in cui essa si collega, in qualche modo, al Cristo Gesù. Tale è la fede della Chiesa, una fede che c'impegna a procedere secondo lo Spirito di Gesù verso Colui ch'egli chiama «*Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro*».

Quando succede un avvenimento come quello de La Salette, la prima cosa da compiere è verificare la sua autenticità. Dimenticare di farlo, sarebbe esporsi a molte cantonate nel futuro. La prima domanda che ci si pone è questa: i testimoni, Massimino e Melania, sono credibili? Non in un modo vago e generico, ma diretto, concreto sul



fatto preciso? Gli inquirenti ufficiali e gli altri si sono lungamente interrogati sulla testimonianza dei due fanciulli. La conclusione si esprime in poche parole: i due pastorelli non sono né ingannatori né ingannati. Qualora avessero voluto ingannare, sarebbero stati assolutamente incapaci di inventare una simile storia e i suoi numerosi coinvolgimenti, non possedendo gli elementi indispensabili alla sua elaborazione. Per di più Massimino e Melania si conoscevano appena da due giorni e le loro indoli erano molto differenti: il fanciullo vivace e loquace, la giovinetta introversa e taciturna. La consonanza delle loro testimonianze ne risulta tanto più impressionante.

Una volta assodata l'autenticità del fatto, si pone una seconda domanda: quella della conformità con la fede della Chiesa. Non si può credere non importa che cosa o non importa come. «*Mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo*» (1 Gv. 4,1). Maria a La Salette non viene per insegnarci qualche cosa di nuovo. Viene per manifestare la presenza, nel nostro mondo e nella nostra vita, della forza di salvezza che è in Cristo Gesù; viene a supplicarci in lacrime a farci caso...Tale è la base del suo intervento. E' per questa ragione che abbiamo «*fondare ragioni per crederlo indubitabile e certo*».

Possiamo allora e solo allora procedere alla verifica evangelica: «*Riconoscerete l'albero dai suoi frutti*». Da più di un secolo e mezzo, i frutti di conversione non hanno cessato di moltiplicarsi ovunque il Fatto de La Salette è stato proclamato. Aggiungiamo ancora due osservazioni: questa verifica è valida solo dopo aver risposto alla prima domanda: se c'è connessione tra il Fatto de La Salette e la guarigione o conversione. Se esiste, allora si può riconoscere in tutta verità che è all'opera la grazia specifica de La Salette. Seconda osservazione: questa grazia ci orienta verso la scoperta del Cristo presente nella nostra vita, liberandoci dal male, aprendo i nostri cuori sulle sventure del mondo, rendendoci partecipi dell'azione e della lode della Chiesa con i mezzi a nostra portata: la preghiera, la vera partecipazione all'Eucarestia e la Quaresima. In questo cammino ci soccorre l'aiuto di Coi che Gesù ci ha dato per madre nella fede. La grazia de La Salette, quando ci raggiunge, ci rimanda all'essenziale della fede. Sarebbe deleterio trascurare un mezzo così efficace. Sul petto della Bella Signora sfolgora, nella luce della risurrezione, Gesù crocifisso. E' il germe, la crescita e il perfetto compimento della fede, l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura. Se riconosciamo che è il nostro Dio, noi diventiamo *suo popolo*.

LA SALETTE NON È DUNQUE UNA DEVOZIONE SUPPLEMENTARE, È UN RITORNO ALL'ESSENZIALE DEL-

LA FEDE, UN APPUNTAMENTO DA NON MANCARE, L'OCCASIONE DI UN NUOVO SLANCIO.

PERCHÉ LA SALETTE

La risposta a questa domanda è da ricercarsi innanzi tutto nel Fatto medesimo: l'iniziativa di Maria, i segni utilizzati, le parole dette, sono colme di significato. La scelta dei testimoni, le circostanze di tempo e di luogo vengono a giustificare e ampliare la portata dell'Avvenimento. L'apparizione di Maria a La Salette è nell'ottica della missione che ha ricevuto da suo Figlio ai piedi della croce, missione che



assume in pienezza dopo la sua Assunzione: è «*incaricata di pregare ininterrottamente suo Figlio per noi*». Ma è anche incaricata **d'intervenire** presso di noi per condurci al suo Gesù. La Chiesa ha saputo verificare l'autenticità e l'efficacia del Fatto de La Salette, per orientare vite verso Colui dal quale ci proviene la riconciliazione: «*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore: ma dentro sono lupi rapaci*» (Mt 7,15). Oggi poi sono innumerevoli! La stessa Melania non ha saputo tutelarsi da quello pseudo misticismo che non si deve confondere con l'apparizione di Maria del 19 settembre 1846, il cui unico intento è di guidarci a Gesù, per mezzo della conversione, personale innanzitutto, e comunitaria.



I SEGNI DA CAPIRE

Nulla raggiunge il nostro intelletto senza passare per i sensi. Abbiamo quindi bisogno di segni. Sono *parole* comprensibili da tutti, cominciando dai più poveri. Servono da punti di partenza a una pedagogia della fede. I segni scelti da Maria sono, da questo punto di vista, molto suggestivi.

- LA LUCE nella quale si manifesta non è un artificio destinato a sbalordirci; essa è, nella tradizione della Chiesa, il segno della Risurrezione. In Maria risuscitata risiede la gloria di suo Figlio. Mentre parla ai fanciulli, quell'alone luminoso li avvolge.
- MARIA A LA SALETTE PIANGE: «*il suo materno amore la rende sollecita ai fratelli di suo Figlio, ancora peregrinanti e posti in mezzo a pericoli e affanni*» (LG,62). Maria piange sul suo Figlio, misconosciuto e respinto dagli uomini. Piange su *noi peccatori*. Piange sulle sventure che ci prostrano e provocano la nostra ribellione invece di essere percepite come un urgente richiamo alla conversione...Piange sul poco caso che facciamo alla sua sua intercessione: «*Sono incaricata di pregare ininterrottamente mio Figlio per voi e voi non ci fate caso*».

Amare qualcuno è dargli il potere di farci soffrire. Le lacrime di Maria sono i segni della sua impotenza di fronte alla nostra libertà, allorché rifiutiamo la salvezza che ci è proposta. Sono nel contempo i segni del suo amore, l'estremo argomento di una madre che ha solo i suoi occhi per piangere, per commuovere i nostri cuori induriti. Ci rivela così la tenerezza di Dio: «*Chi è dunque Dio che piange il nostro male come una madre? Chi è dunque Dio che possiamo ferire così forte, ferendo l'uomo? Chi è dunque Dio perchè ci ami così?*»

- MARIA A LA SALETTE VESTE COME LE CONTADINE DELLA REGIONE. I due bambini non si stupiscono: una lunga tunica, scendente fino alle caviglie, un grande grembiule da massaia alla vita, uno scialle incrociato sul petto, una cuffia che nasconde i suoi capelli, scarpe con fibbia. «*Abbiamo creduto che fosse una donna della Valjougfrey percossa dai figli e fuggita sulla montagna per piangere*». Maria come *massaia di Dio*, incaricata del riordino della Chiesa: Maria come madre al servizio dei suoi figli...

- Quando Massimino e Melania sono di fronte alla Bella Signora, si accorgono che la sorgente della luce che invade tutta la Visione è il GRANDE CROCIFISSO. Cristo in croce nella luce della risurrezione è la ragione d'essere e il cuore dell'Avvenimento de La Salette: la spiegazione di fondo è inevitabile. Maria a La Salette ce lo rammenta: *«Per me, vivere è Cristo. Non voglio saper altro tra voi che Gesù il Cristo, Gesù crocifisso. Se il Cristo non è risuscitato, quello che ci diciamo non ha senso comune, nè quello che crediamo»* (S.Paolo).
- ATTORNO ALLA CROCE, i pastorelli hanno notato il martello e le tenaglie, le catene e le rose che orlano lo scialle, incoronano la fronte, ornano le calzature. Simboli che Maria ci mostra senza spiegazione; siamo liberi d'interpretare, è una provocazione alla riflessione, alla ricerca partendo dalla Sacra Scrittura e dalla Tradizione della Chiesa: evocazione della Passione, misteri del rosario, peccato e riparazione, lavoro degli uomini, scelta da fare tra le catene dell'ingiustizia e le rose dell'amore... La lista rimane aperta. Altri preferiranno partire dal contesto storico dell'Apparizione: l'inizio dell'era industriale, lotta del capitalismo e del comunismo, l'impulso delle filosofie materialiste, lo scontro del clericalismo e del socialismo, dell'ateismo militante. In ogni modo, l'essenziale è di ritornare al centro di questi simboli: la croce di Cristo che, sola, può dare un significato a ogni sforzo, a ogni ricerca, a ogni impegno, al rispetto di ogni persona umana, all'amore... Gettiamoci ai piedi del divin Maestro, supplichiamolo con le lacrime agli occhi che abbia compassione di noi, ci riconcili e ci ristabilisca nella nobile e santa pratica della carità fraterna. (Clemente romano ai Corinti,48).
- Mentre la Bella Signora parla, MASSIMINO E MELANIA STANNO ACCANTO A LEI. *«Nessuno sarebbe potuto passare tra lei e noi!»* Quando incomincia a camminare, dicono: *«la seguivamo da vicino»*. Rimanere accanto, camminare al tuo seguito, *«cercare con te nelle nostre vite, i passi di Dio, o Vergine Maria»*. I primi pellegrini hanno perfettamente compreso **il significato di quel cammino**. Sul percorso sinuoso e ascendente del sentiero seguito dalla Bella Signora, hanno piantato una Via Crucis, tragitto di ogni vita cristiana, unica via dalle lacrime alla Risurrezione. Questo cammino rappresenta anche uno **spiraglio**: in fondo al valloncetto donde viene Maria, nessuna prospettiva; sul luogo dove s'innalza, gli orizzonti vicini e lontani sono ampiamente aperti.
- NELLA LUCE DELLA RISURREZIONE, Maria, al termine del suo cammino, s'innalza lentamente al di sopra del suolo. Guarda verso il cielo poi verso la terra e svanisce in quella luce che è la sua dimora. Come Gesù a Emmaus dopo la frazione del pane: *«Lo riconobbero, ma egli divenne invisibile»*. *«Dev'essere una grande santa»*, mormora Melania. E Massimino: *«Ad averlo saputo ch'era una grande santa, le avremmo detto di portarci con sè»*.
- ULTIMO SEGNO: l'apparizione di Maria non ha distratto i fanciulli dalla loro vita normale. Ritornano senza sforzo alle loro occupazioni quotidiane. Ma quel «quotidiano» è già trasfigurato e lo diverrà sempre più a misura che risponderanno alla grazia loro fatta: *«Dopo? Siamo scesi a riprenderci i tascapani, quindi a far pascolare le mucche sui nostri prati. Eravamo tanto contenti e abbiamo parlato di quello che avevamo visto!»*.

PAROLE DA VIVERE

Come i profeti, come lo stesso Gesù, Maria parla il linguaggio del suo popolo, quello dei contadini delfinesi del XIX secolo, quello della Bibbia e in particolare del Nuovo Testamento. Impossibile in poche righe far risaltare tutta la ricchezza e lo spessore delle sue parole. Apriamo con semplicità gli itinerari della fede che Ella propone alla nostra riflessione.

Notiamo innanzi tutto che Maria parla piangendo, sul tono della tenerezza, dell'amore ferito e supplichevole. Ci parla chiamandoci «figli miei, mio popolo». Tutto comincia con dei «Se» o con delle interrogazioni: Ella ci lascia alla nostra libertà. Un attento ascolto ci manifesta ch'Ella non ci minaccia; i suoi biasimi materni vogliono solo scongiurare la nostra rovina e proporci la sola salvezza possibile.

1. Maria c'invita a metterci in cammino (Emmaus). Al seguito di Gesù risorto, ci libera da ogni timore (la pace). La Buona Novella che avevamo dimenticato, il Vangelo, che ci ricorda che oggi Gesù risorto cammina con noi...

2. Non si tratta di un dio vendicatore che opprime il suo popolo. Il nostro rapporto con lui è una sottomissione filiale, non una sottomissione da schiavo. Il nostro sforzo è di essere in comunione con un Dio che vuole liberarci «spiegando la potenza del suo braccio» che è quella del suo amore (Magnificat). I nostri rifiuti rendono quel braccio pesante e difficile da sostenere (I nostri peccati rendono pesante il braccio del Figlio). Maria non si oppone a suo Figlio, anzi lo aiuta. L'interrogativo è fondamentale: qual è l'idea che ci facciamo di Dio? In quanto al Cristo, sappiamo che viene per sottomettere tutto e tutti al Padre, «perché Dio sia tutto in tutti» (1 Cor. 15,27). Con una sottomissione di amore e di comunione.

3. Maria soffre per noi. Durante la sua vita, poi, dal Calvario ove ha ricevuto la missione d'essere nostra madre nella fede, fino a questo momento in cui, poveri peccatori che siamo, «viviamo nei pericoli e nelle prove», la sua ansia rimane la nostra salvezza e continua a intervenire presso di noi per condurci da suo Figlio, il solo Salvatore. Questa sofferenza attuale è un mistero, enigma per i teologi, luce e conforto

per tutti quelli che scoprono quest'amore e questa grazia.

4. Maria non cessa di pregare il solo Mediatore «sempre vivo per intercedere a nostro favore». (Ebrei, 7,25). Colui che ci dice: «Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me» (Gv. 14,6) non può salvarci senza di noi, poiché ci ha creati liberi. La storia del popolo di Dio si svolge su questa fiducia reciproca: «*Il Signore sarà con voi quando voi sarete con lui. Se lo cercate, si lascerà trovare da voi. Ma se l'abbandonate, anch'egli vi abbandonerà*» (2 Cronache, 15,2). Gesù ha pianto su Gerusalemme infedele (Lc. 19,41).

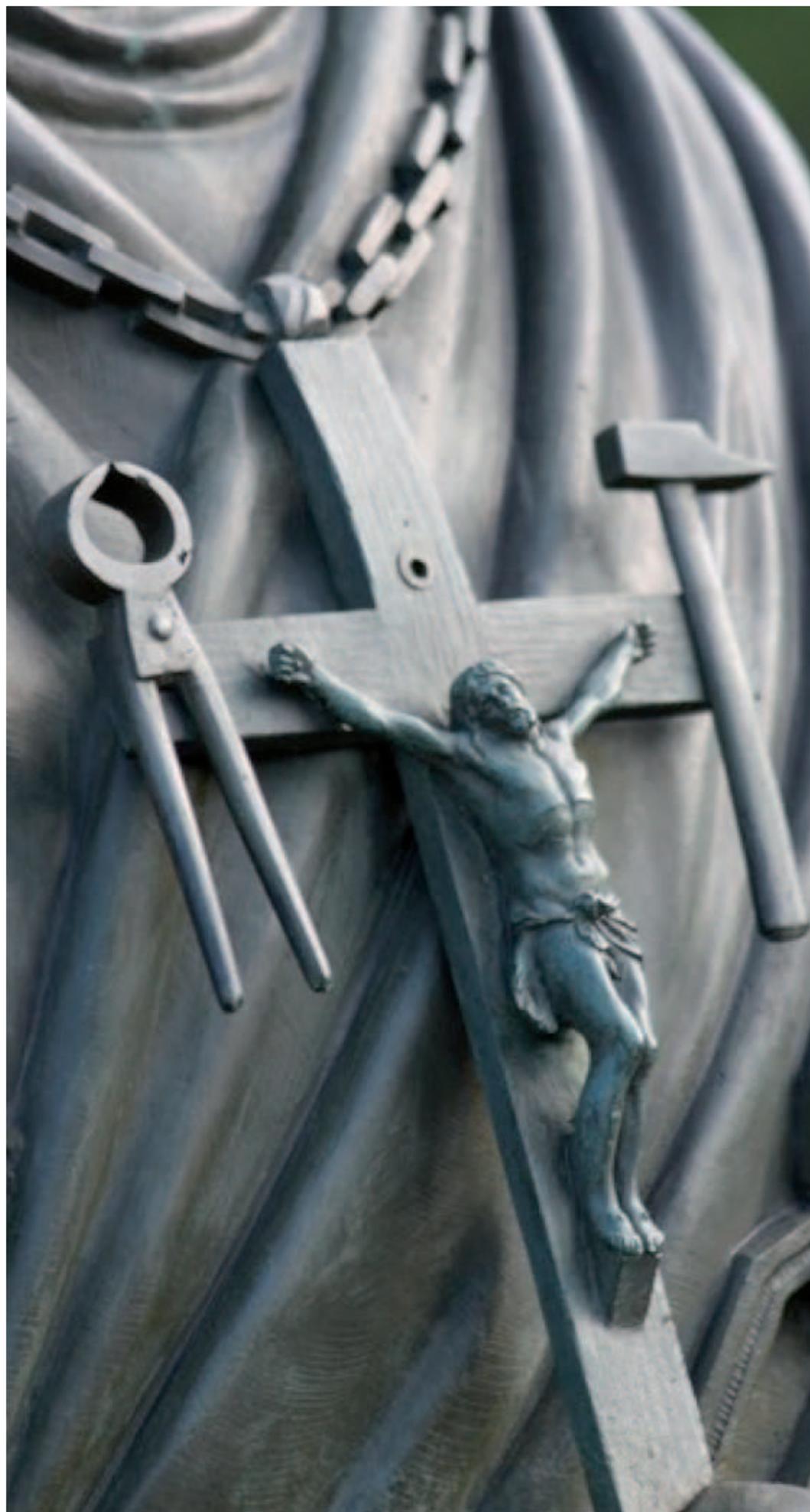
5. Non potremo mai raccogliere una simile sfida: questo per dire fino a qual punto siamo amati da Maria! A qual punto anche l'amore è esigente: non avremo mai finito di corrispondere alla sua tenerezza materna: potessimo almeno impegnarvi tutta la nostra generosità e rispondere amore per amore.

6. Il settimo giorno è giorno di ringraziamento per il lavoro dell'uomo, collaboratore di Dio (Es. 20,8-11); è il giorno dell'affrancamento dalla schiavitù del lavoro dove l'uomo sfrutta l'uomo (Deut. 5,12,15). La Bibbia conserva queste due letture; in entrambi

i casi, il settimo giorno è legato al culto di Dio, Creatore e Liberatore. Quel giorno è per noi giorno di riposo per uomini liberi? Giorno del Signore per figli di Dio? Giorno d'incontro per fratelli da riconciliare? Per i cristiani, questo giorno non è più il settimo. Trasferito, diventa il primo giorno della nuova creazione che il Cristo ha inaugurato con la sua Risurrezione, il giorno senza tramonto di una vita che trascende la morte.

7. I carrettieri d'un tempo imprecavano il nome del Cristo alla minima scartata dei loro cavalli. Quella funesta abitudine era diventata un vero flagello sociale, una controprofessione di fede: costruire un mondo senza Dio o contro Dio era davvero la scommessa della metà del XIX secolo. E ancor oggi, sotto altre forme: un mondo a misura d'uomo o un mondo d'oppressioni? La bestemmia oggi? «*Schernire l'uomo è schernire Dio*» (card. Marty). Gesù, il solo nome per il quale possiamo essere salvati, quello che raddrizza e fa camminare l'uomo sciancato (Atti 3,4-5).

8. Maria a La Salette c'invita a volgere il nostro



sguardo sugli avvenimenti: a quell'epoca raccolti compromessi (grano, patate, noci, uva), carestie ed epidemie (decessi di bambini). Oggi raccolti sperperati o mal distribuiti, carestie, guerre e genocidi, cancro e AIDS e sempre sofferenze e morte degli innocenti. Altrettanti richiami a scuoterci; questi segni dei tempi diventino segni di Dio che c'invita a costruire un mondo secondo il suo volere, un mondo più umano. Maria ci rende consapevoli di questa urgenza: a partire da Natale, la situazione può diventare catastrofica!

9. Maria parla in dialetto. Quello che ha detto fin qui riguarda tutti. Ma non si limita a considerazioni generiche; adatta il suo discorso ai suoi interlocutori e quello che dirà riguarda in modo più preciso lo stato della regione: i raccolti, le usanze religiose, fino alle situazioni più concrete e personali della vita (episodio della terra di Coin: 17). Ciò suppone in noi, lettori di oggi, che dobbiamo fare gli adattamenti necessari, confacenti alle situazioni attuali.

10. Così questa frase che impensieriva tanto le autorità civili nel 1846 e 1847, si è avverata come corrispondente alla

congiuntura: l'accaparramento del grano a fini speculativi, la perdita dei raccolti furono il punto di partenza di una crisi economica, finanziaria e politica, sfociata nella rivoluzione del 1848. Oggi il nostro modo di gestire l'economia per il solo profitto, approda a scavare ancor più l'abisso tra ricchi e poveri, tra paesi opulenti e paesi di penuria, falsando tutti gli scambi e tutti i rapporti tra i popoli.

11-12. Iniziando dalla situazione di allora e da quella attuale, Maria prosegue la sua lettura degli avvenimenti e prevede la carestia e le sue conseguenze, la morte dei bambini, la situazione precaria degli adulti, la grave penuria di alimenti necessari: non solo le patate e il grano, ma anche l'olio e il vino (cfr. Geremia e Lamentazioni...).

13. Il richiamo alla conversione è al centro dell'Avvenimento de La Salette. Tutto concorre a quel richiamo: le lacrime, il crocifisso con martello e tenaglie, catene e rose, luce e parole. Ritornare a Gesù, lasciarsi riconciliare per Gesù al Padre, ci fa entrare nella sovrabbondanza recata dal Regno del Messia: «Sono venuto perchè abbiano la vita

e l'abbiano in abbondanza» (Gv. 10,10). I paragoni più indovinati sono impotenti a descrivere l'inimmaginabile fecondità.

14. La Madonna precisa per noi questo cammino di conversione. Iniziando da una domanda molto semplice, ci segnala tre punti di partenza accessibili a tutti. Nostra madre nella fede si rivela efficace educatrice. Cominciate con la preghiera che Gesù vi ha insegnato: il *Padre nostro*. Poi l'*Ave Maria*: si rivolge a Colei che è incaricata d'intercedere presso suo Figlio per noi e d'intervenire presso di noi per condurci a Gesù. Infine: sera e mattino: è solo un inizio, e per giunta facile. In seguito potremo far meglio.

15. Il riscontro posto da Maria manifesta il disamore dei cristiani per l'Eucarestia: hanno perduto il senso della messa. Resta da fare un lungo cammino per riscoprire questo bisogno vitale: il raduno dei cristiani, chiamati a nutrirsi insieme della Parola di Dio, del Corpo offerto e del Sangue sparso per la moltitudine, della comunione nell'intento di dare anche noi la nostra vita a vantaggio della salvezza del mondo «*per Cristo, con Cristo, e in Cristo per la gloria del Padre, nell'unità dello Spirito*».

16. Nella Bibbia, gli uomini sono paragonati ai cani quando hanno perduto ogni dignità (Mt. 7,6; Fil. 3,2.). All'opposto, la Quaresima ci presenta ogni anno la *bella testimonianza* resa da Gesù durante la sua Passione. Rimanere padroni di sé di fronte ai cibi terrestri, in particolare, sapendoci privare, per meglio spartire *«con quelli che hanno fame e sete, che sono senza alloggio, ammalati o in carcere»*: ecco su che cosa saremo giudicati (Mt. 25,31), ecco il punto di partenza della nostra risurrezione e l'attuazione d'un mondo migliore.

17-18. Questo episodio del grano guasto, Massimino lo aveva dimenticato come pure suo padre, ma era rimasto inciso nel cuore e nella mente di Maria. Informato del fatto de La Salette, la prima reazione di papà Giraud fu di proibire a suo figlio di parlarne. Massimino non ne tiene conto. Allora il padre minaccia. E Massimino a ribattere: *«Ma, papà, la Signora ha parlato di te!»*

Il signor Giraud è sconvolto. Credeva di aver sloggiato Dio dalla sua vita. Scopre che Dio non ha cessato d'essere presente alle sue ansie e alle sue speranze, a quel timore di non aver più pane da dare a suo figlio. Quello che non

sapeva è che Dio è laddove il pane è condiviso con i bambini che hanno fame. Il suo gesto attuava una parola del Vangelo: *«Se dunque voi che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre del cielo darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono (Lc 11,13)*. L'Eucarestia è la condivisione di questa presenza e di questo amore. Padre, dacci oggi il nostro pane quotidiano. Potessimo anche noi dire come Massimino: *«Sì, ora, mi ricordo!»*

19-20. Far conoscere: ecco la nostra missione. Massimino così rispondeva un giorno ad un interlocutore aggressivo: *«La Bella Signora mi ha incaricato non di farvelo credere ma di dirvelo!»* Siamo interpellati: è l'essenziale della nostra fede che Maria ci richiama a La Salette, il modo migliore di farla passare a nostra volta non è forse di viverla fino in fondo? Di qui la parola d'insistenza e d'incitamento, con cui conclude: *«Fatelo conoscere a tutto il mio popolo»*... Si chiedeva un giorno a Melania: *«Che cosa bisogna intendere per: tutto il mio popolo?»*. *«Non so, ma penso che sia a tutti»*, rispondeva. Maria è attenta *«a tutti fratelli di suo Figlio il cui pellegrinaggio non è ancora compiuto»*. Il popolo di Dio si costruisce giorno dopo giorno.

I Testimoni MASSIMINO GIRAUD

Massimino Giraud è nato a Corps, il 26 agosto 1835. Sua madre, Anna Maria Templier, è anch'essa di Corps. Il padre di Massimino, Germano Giraud, è venuto da un distretto vicino. Massimino ha solo 17 mesi quando muore la sua mamma, che lascia anche una bambina di 8 anni, Angelica. Poco dopo, il babbo si risposa. Massimino crescerà all'avventura: il carradore è all'officina o all'osteria; sua moglie non sente attrattiva per quel monello troppo vivace, spensierato che non rimane in casa, preferendo gironzolare per le stradine di Corps, attorno alle diligenze e alle vetture, o a correre col suo cane e la sua capretta. Il fanciullo è bricconcello, l'occhio vivo sotto il nero ciuffo scarmigliato e la lingua sempre sciolta. Durante l'Apparizione, mentre la Bella Signora si rivolge a Melania, fa girare il cappello sulla punta del suo bastone o spinge sassolini fin sotto i piedi della Bella Signora. *«Non uno però l'ha toccata»* risponderà senza imbarazzo agli inquirenti. Cordiale appena si sente amato, malizioso quando lo si vuol riprendere.

La sua adolescenza fu difficile. Nei tre anni che seguono l'Apparizione perde il fratellastro Giovanni Francesco, la matrigna Maria Court e il papà Germano Giraud. E' posto sotto la tutela

del fratello di sua madre, lo zio Templier, uomo rude e interessato. A scuola i suoi progressi sono modesti. La Superiora, suor Tecla, che veglia su di lui, lo chiama «moto perpetuo!» Aggiungete a questo le pressioni esercitate da pellegrini e curiosi. In queste circostanze, alcuni fanatici, partigiani d'un sedicente figlio di Luigi XVI, vogliono sfruttarlo a fini politici. Massimino li beffa con frottole. Contro l'espresso parere del parroco di Corps e non tenendo conto della proibizione del vescovo di Grenoble, queste persone conducono l'adolescente ad Ars. Massimino non ama la loro compagnia, ma apprezza l'occasione che gli si presenta per vedere un pò di mondo. Sono accolti dall'imprevedibile don Raymond, viceparroco del santo Curato, il quale, di colpo, dichiara che La Salette è un imbroglio colossale e Massimino un bugiardo. Durante la mattinata del 25 settembre 1850, il santo incontra due volte Massimino, nella sacrestia e in confessionale, ma senza confessarlo. Che cosa ha potuto raccontare l'adolescente esasperato? Il risultato è che per alcuni anni il santo curato non cesserà di dubitare e di soffrire. Dopo il decreto del 19 settembre 1851, rimanderà i suoi interlocutori al giudizio del vescovo responsabile; ci vorranno anni di prova e alcuni miracoli per convincerlo a dare il suo assenso all'Apparizione, ritrovando la pace. In quanto a Massimino, pur affermando con vigore di non essersi mai smentito, si troverà molto

impacciato nel giustificare il suo comportamento.

Basta elencare i luoghi dov'è passato per farsi un'idea di quanto il giovane abbia viaggiato. Dal Seminario minore di Grenoble (Rondeau) alla Grande Certosa, dalla parrocchia di Seyssins a Roma; da Dax e Aire-sur-Adour al Vésinet, poi al collegio Tonnerre, a Petit Jouy vicino a Versailles e a Parigi. Seminarista, poi impegnato in un ospizio, studente di medicina, lavora in una farmacia; si arruola come zuavo pontificio, annulla il suo ingaggio dopo sei mesi e ritorna a Parigi. Avendo il giornale *La Vie Parisienne* attaccato La Salette, Massimino lo querela e ottiene una rettifica. Nel 1866 pubblica un opuscolo *La mia professione di fede sull'Apparizione della Madonna de La Salette*.

Durante quel periodo, i coniugi Jourdain, una coppia tutta dedicata al suo servizio, gli assicura un'apparente stabilità, paga i suoi debiti fino al rischio di rovinarsi.

Massimino accetta allora di fare il socio d'un mercante di liquori che sfrutta la notorietà del pastorello per accrescere le sue vendite. L'imprevedente Massimino non riesce a far quadrare i suoi conti. Nella guerra del 1870 è mobilitato al Forte Barrau a Grenoble. Finalmente ritorna a Corps, dove lo raggiungono i coniugi Jourdain. Tutti e tre vivono poveramente, aiutati dai Missionari, d'intesa col vescovado. Nel novembre del 1874 risale a La Salette; dinanzi a un uditorio particolarmente attento e commosso,

rifà il racconto dell'Apparizione come il primo giorno. Sarà per l'ultima volta. Il 2 febbraio 1875 si reca nella chiesa parrocchiale per l'ultima volta. La sera del 1° marzo, Massimino si confessa, riceve il viatico sorbendo un po' d'acqua de La Salette per inghiottire l'ostia. Cinque minuti dopo rende la sua anima a Dio. Non aveva ancora quarant'anni. La sua salma riposa nel cimitero di Corps ma il suo cuore è nella basilica de La Salette, vicino alla consolle dell'organo. Era la sua ultima volontà: «*Credo fermamente, anche a prezzo del mio sangue, alla celebre Apparizione della SS. Vergine sulla Santa Montagna de La Salette, 19 settembre 1846: Apparizione che ho difeso con parole, scritti e sofferenze... con questi sentimenti offro il mio cuore a N.S. de La Salette*».

Col suo testamento Massimino non aveva più nulla da lasciare che la sua fedeltà alla fede della Chiesa. Il pastorello accattivante e volubile com'è sempre rimasto, ha finalmente trovato, presso la Bella Signora, l'affetto e la pace di Dio.

MELANIA CALVAT

Melania è nata a Corps, il 7 novembre 1831, in una famiglia numerosa. Il padre Pietro Calvat, conosciuto come boscaiolo, si adatta a tutti mestieri che gli vengono offerti. La madre, Giulia Barnaud, avrà da lui dieci figli. Melania è la quarta. Si è poveri al punto da mandare alle volte i piccoli a mendicare per le strade.

Molto presto Melania è collocata a servizio come pastorella presso i contadini dei dintorni. Dalla primavera del 1846 sino alla fine dell'autunno, la troviamo presso Battista Pra agli Ablandins, una delle frazioni de La Salette. Il vicino si chiama Pietro Selme; è lui che ha assunto, per una sola settimana, l'indisciplinato Massimino, in sostituzione del suo pastorello ammalato. Di fronte a quel piccolo ciarliero, Melania, timida e taciturna, sta sulle sue.

Eppure quei due bambini hanno punti in comune, se così si può dire. Nati entrambi a Corps dove risiedono le loro famiglie, non si conoscono affatto, anche per le lunghe assenze della pastorella. Entrambi parlano il dialetto locale e conoscono qualche parola di francese. Né scuola, né catechismo; non sanno né leggere né scrivere. Il padre di Melania è sempre alla ricerca d'un lavoro; sua madre è sovraccarica di occupazioni con tutti i suoi marmocchi, non c'è posto per l'affetto, oppure ce n'è poco.

All'epoca dell'Apparizione quello che qualifica Melania come Massimino è la povertà: poveri di beni, poveri di cultura, poveri di affetto. Il fatto è anche che sono totalmente dipendenti. Sono delle «cere vergini» che l'Avvenimento segnerà con marchio definitivo, pur rispettando la loro indole. Melania infatti è molto differente dal suo compagno appena incontrato; vive presso estranei e conosce la sua famiglia solo nei difficili mesi invernali, dove si soffre la fame e il freddo.

Non c'è da stupirci che sia timida e chiusa. «Rispondeva solo con dei sì e dei no», testimonia il suo padrone, Giovanni Battista Pra. In seguito però risponderà chiaramente e semplicemente alle domande concernenti il Fatto de La Salette. Rimane quattro anni presso le Suore della Provvidenza a Corps; ha poca memoria e meno attitudine anche di Massimino per lo studio. Già dal novembre 1847 la sua superiora temeva che Melania «traesse un pó di vanità dalla posizione che l'Avvenimento le ha procurato». Diventata postulante e novizia nella medesima Congregazione, la maestra delle novizie le fa leggere testi imbevuti di profezie popolari e di teorie pseudo mistiche e pseudo apocalittiche; è oggetto di attenzioni e premure da parte di numerosi visitatori. Tutto ciò provoca nella pastorella un plagio ed ella si vincola troppo al suo modo di vedere che la segnerà per tutta la vita. Per questa ragione, il nuovo vescovo di Grenoble, pur riconoscendo la sua pietà e la sua dedizione, si rifiuta di ammetterla ai voti «per formarla... alla pratica dell'umiltà e alla semplicità cristiane». Melania resta mentre la maestra delle novizie lascia l'istituto.

Nei 17 anni in cui Melania rimane a Castellammare scrive un segreto che lo collega a quello che ha ricevuto dalla Madonna. In questo testo troviamo molto di ciò che la maestra delle novizie le ha fatto leggere durante il noviziato. Un esame anche solo affrettato di quello che dice e scrive, rivela le

differenze irriducibili con i segni e le parole di Maria a La Salette. Si ricostruisce un passato immaginario dove sono esorcizzate le frustrazioni di cui è stata vittima nella sua infanzia.

Fin dal 1854, Mons. Ginoulhiac scrisse: «Le predizioni che si attribuiscono a Melania... non hanno fondamento, sono senza importanza nei riguardi del Fatto de La Salette... sono posteriori a quel Fatto e senza alcuna connessione con esso». E il vescovo sottolinea: «E' stata lasciata ai fanciulli la più grande libertà di ritrattarsi ed essi non hanno mai mutato il loro linguaggio sulla verità del Fatto de La Salette». In quest'ottica, Mons. Ginoulhiac proclamerà, il 19 settembre 1855 sulla Santa Montagna:

«La missione dei pastorelli è conclusa; comincia quella della Chiesa!»

Sfortunatamente, Melania proseguirà le sue divagazioni profetiche, orchestrate più tardi dal talento sfolgorante di un Léon Bloy, creando una corrente melanista che si richiama a La Salette, ma che non ha altra base che nelle affermazioni incontrollabili di Melania. Siamo le mille miglia lontani dalle fondamenta storiche dell'Apparizione.

Nel 1854 un sacerdote inglese conduce Melania in Inghilterra. L'anno dopo entra al Carmelo di Darlington, vi fa la professione temporanea nel 1856, ma ne riparte nel 1860. Altro tentativo presso le Suore della Compassione di Marsiglia. Dopo un soggiorno nella loro residenza di Ce-

falonia (Grecia) e un passaggio al Carmelo di Marsiglia, rientra alla Compassione per breve tempo. Dopo alcuni giorni trascorsi a Corps e a La Salette, si stabilisce in Italia a Castellammare di Stabia, presso Napoli. Vi rimane 17 anni, scrivendo i suoi «segreti» e una regola per un'eventuale fondazione.

Nel 1892 ritorna in Italia a Lecce, poi a Messina in Sicilia su invito del canonico Annibale di Francia. Dopo qualche mese trascorso in Piemonte, si stabilisce presso don Combe, parroco di Diou, nell'Allier un prete col pallino delle profezie politico-religiose. Finisce per redigere un'autobiografia piuttosto romanzata, dove s'inventa un'infanzia straordinaria, intrecciata di considerazioni pseudo-mistiche che riflettono le sue letture, i suoi personali fantasmi e le chimere dei suoi corrispondenti.

I messaggi che Melania propaga, allora, e che vuole ricollegare a La Salette, non hanno proprio nulla a che vedere con la sua primitiva testimonianza sull'Apparizione. D'altronde quando è invitata a parlare del Fatto del 19 settembre 1846, ritrova la semplicità e la lucidità del suo primo racconto, conforme a quello di Massimino. E questo, in una maniera costante, come avvenne nel suo pellegrinaggio a La Salette, il 18 e il 19 settembre 1902.

Ritorna nell'Italia meridionale, ad Altamura (Bari) ove muore il 14 dicembre 1904. Riposa sotto una stele di marmo dove un bas-

sorilievo presenta la Madonna che accoglie in cielo la pastorella de La Salette. Una cosa resta assodata: al termine di tutti i suoi vagabondaggi, c'è un punto sul quale Melania non ha mai variato: la testimonianza che con Massimino ella ha dato, la sera del 19 settembre, nella cucina di Giovanni Battista Pra agli Ablandins. E durante tutta l'inchiesta condotta da Mons. Filiberto de Bruillard, ripresa e confermata da quella di Mons. Ginoulhiac. In una vita difficile, Melania, è rimasta povera e devota, fedele alla sua prima testimonianza.

La vita di Melania dobbiamo rileggerla sempre alla luce del plagio. Anche se ha scritto testi diversi da quanto ha ricevuto da Maria, in lei è rimasta sempre una fedeltà e una coerenza di vita tanto che personalità di spicco in Italia come il fondatore del Boccione del povero, Annibale di Francia, i vescovi di Castellammare e Lecce l'hanno ritenuta una donna di grande spessore spirituale. Le Suore del Divin Zelo che l'hanno avuta per un anno come direttrice conservano ad Altamura il suo corpo e la chiamano "sapiente confondatrice". Sappiamo che Melania vive gli ultimi giorni ad Altamura, va tutti i giorni a Messa in episcopio, vive nella povertà. La gente dice di lei: "Chi è questa francese che si nutre solo di legumi?". Quando scoprono che lei è la veggente de La Salette, cambia casa per rimanere nel nascondimento.



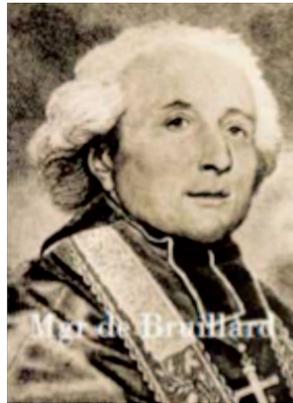
I missionari della Madonna de La Salette

Il 1° maggio 1852, in una seconda lettera pastorale, dopo aver preannunciato la costruzione di un Santuario sulla montagna dell'Apparizione, il Vescovo di Grenoble aggiunge:

«Per quanto possa essere importante l'erezione di un Santuario, vi è ancora qualche cosa di molto più importante: cioè i ministri della Religione, destinati al servizio del Santuario stesso, all'accoglienza dei pellegrini, a predicare la Parola di Dio, all'esercizio del ministero della Riconciliazione, all'amministrazione del sacramento dell'Eucaristia e ad essere per tutti i dispensatori fedeli dei misteri di Dio e dei tesori spirituali della Chiesa. Questi sacerdoti saranno chiamati "Missionari di N.S. de La Salette". La loro istituzione e la loro esistenza saranno come il Santuario stesso, un perpetuo ricordo dell'Apparizione misericordiosa di Maria». Tra i sacerdoti che si impregnano dello spirito dell'Apparizione e si mettono a servizio dei pellegrini, si fa strada sin dall'inizio la chiamata alla vita religiosa.

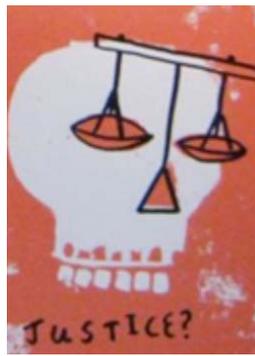
IL NUOVO ISTITUTO DEVE LA SUA ORIGINE A MARIA E ALLA CHIESA

Il 2 febbraio 1858, sei sacerdoti pronunciano i primi voti conformemente ad una Regola provvisoria. Questa verrà poi adattata ai Fratelli laici nel 1862; gli uni e gli altri formano insieme una medesima famiglia religiosa.



Possiamo dire che questo Istituto deve la sua origine *all'intervento di Dio* con l'Apparizione e *alla mediazione della chiesa*. D'altronde questo è l'agire di Dio. Il Vescovo di Grenoble Mons. **Philibert de Brouillard** è il Vescovo fondatore che ha saputo individuare il carisma dell'apparizione e fondare il nuovo istituto che immaginava come un gruppo di sacerdoti oblato. Il suo successore **Mons. Ginoulhiac** il primo legislatore, prepara le prime costituzioni e riceve nelle sue mani i primi voti religiosi. **Mons. Fava**, terzo successore, è colui che legge nel Messaggio di Maria una forte

spinta alla missionarietà e invia in Norvegia i primi missionari. D'altro lato i primi missionari: **P. Denaz** che scrive al Vescovo sull'importanza e l'universalità del Messaggio de La Salette e che, per rispondere ai mali che Maria ha ricordato piangendo, occorre che la prima comunità si impegni a vivere i tre voti religiosi. Questa lettera fa parte dei documenti di fondazione del nostro Istituto. Molto importante il **P. Archier**, uomo molto equilibrato che ha tenuto sempre stretto il rapporto di ricerca e di comunione tra la prima comunità e il Vescovo. Il grande mistico **P. Silvano Maria**



Giraud, secondo superiore generale, uomo di vasta cultura; la sua opera *“Prêtre et Ostie”* è stato il testo usato nei seminari per la formazione dei seminaristi fino al Concilio Vaticano II. Vero mistico che forse più di tutti è riuscito a penetrare e trasmettere la *Grazia de La Salette*. Nell’Apparizione privilegiava l’aspetto della riparazione. Infine il **P. Jean Berthier** che ha colto nell’apparizione la forte spinta missionaria. Questo Padre nel 1895 ha fondato a Grave la congregazione dei Missionari della Sacra Famiglia dedicata al servizio missionario, alla promozione delle vocazioni religiose e all’assistenza pastorale delle famiglie.

Il primo *Capitolo Generale nel 1876* elabora le Costituzioni e orienta la Congregazione verso *la Missione*, pur conservando nel Carisma l’aspetto della Riparazione.

Il Decreto di “lode” (1879) e il Decreto di “Approvazione”

(1890) determinano l’entrata dell’Istituto tra le Congregazioni di Diritto Pontificio.

La Santa Sede approva definitivamente le Costituzioni nel 1926. In questi ultimi anni, la nostra famiglia religiosa si è impegnata nella revisione e nell’aggiornamento delle proprie Costituzioni e delle Norme Capitolari, nello spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II e in conformità alle direttive pontificie per il rinnovamento della vita religiosa nel mondo contemporaneo.

Questo lavoro è il frutto della preghiera e della meditazione, della fedeltà e della esperienza delle comunità e dei religiosi di tutte le Province.

Ecco qui dunque le Costituzioni dei Missionari di N.S. de La Salette. Esse sono il mezzo attraverso il quale lo Spirito che anima la Chiesa ci chiama, giorno dopo giorno, alla perfezione della carità nel Cristo, al servizio di tutto il popolo, per la gloria del Padre.

CHI SIAMO

- *Dal Decreto di Approvazione*
“I Missionari di N.S. de La Salette, la cui casa generalizia è a Roma, hanno lo scopo di essere i servitori devoti del Cristo e della Chiesa, per la realizzazione del mistero della Riconciliazione, alla luce dell’Apparizione di N.S. de La Salette”.

- *Dalla Regola di vita*

- 1 Il seno al Popolo di Dio, noi, Missionari di Nostra Signora de La Salette, formiamo una Congregazione religiosa e apostolica, dedita al ministero della Riconciliazione.
- 5 Fedeli alle nostre origini, professiamo un profondo amore a Maria, Madre di Cristo e della Chiesa. Con il nostro apostolato, seguiamo l’esempio della Serva del Signore che fu costituita Riconciliatrice in modo particolare ai piedi della Croce.
- 7 Il Cristo è la Regola della nostra vita.
- 15 Uniti dal battesimo, dalla professione dei consigli evangelici, dalla devozione a Maria, Riconciliatrice dei peccatori, e dalla missione della nostra Congregazione, è come comunità che noi siamo per il mondo i testimoni della presenza di Dio tra di noi e della forza del Vangelo nel riunire in comunione fraterna uomini di ogni lingua, razza e nazione.

LA NOSTRA MISSIONE

- 3 Incorporati alla Chiesa dal nostro battesimo, partecipiamo alla sua missione. Mediante la professione dei voti pubblici di povertà, di

castità e di obbedienza, ci consacriamo, con nuovo titolo a questa missione e ci impegniamo a vivere in una comunità religiosa che sia segno del Regno di Dio.

6 Ci adoperiamo a mettere in luce i valori profondamente evangelici di preghiera, penitenza e zelo contenuti nel messaggio di Nostra Signora de La Salette, che ci chiama alla conversione. Noi per primi ci sforziamo di vivere questi valori affinché, sia con la testimonianza della vita che con la parola portiamo gli altri ad aprirsi al Vangelo che è nostra missione far conoscere a tutti.

23 Ispirandoci al messaggio di Nostra Signora de La Salette, ci applichiamo:

- alla riconciliazione dei peccatori e alla liberazione di tutti nella sottomissione alla volontà del Padre; al risveglio e all'approfondimento della fede nel popolo di Dio, affinché ogni realtà umana sia illuminata dalla luce del Vangelo;
- all'annuncio della Buona Novella dove non è ancora conosciuta;
- alla promozione di una mutua comprensione e avvicinamento tra le varie religioni, nella carità e verità;
- alla lotta contro i mali che oggi compromettono il disegno salvifico di Dio e la dignità dell'uomo.

In questi svariati impegni apostolici, metteremo sempre in evidenza il ruolo che Maria ha svolto nella storia della salvezza e che ancora oggi Le compete, come proprio, nella vita della Chiesa.

24 Come discepoli di Cristo, viviamo in comunione con Lui. Come apostoli, seguendo il suo esempio, ci lasciamo guidare dallo Spirito perché si compia il disegno d'amore del Padre. La nostra vita sarà caratterizzata dalla preghiera e al tempo stesso dall'impegno apostolico a servizio degli uomini per il Regno di Dio.

25 Cristo è venuto a portare il lieto messaggio della liberazione a tutti gli uomini; ha riservato una particolare preferenza per i poveri e gli oppressi.

Maria a La Salette si è servita dei piccoli e degli umili per far giungere il suo messaggio a tutto il suo popolo. Anche noi, nelle diverse attività apostoliche in mezzo al popolo di Dio, andremo di preferenza verso i più abbandonati di questo mondo e verso coloro che sono lontani da Dio e dalla Chiesa.

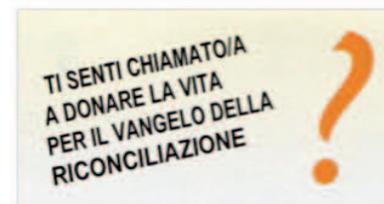
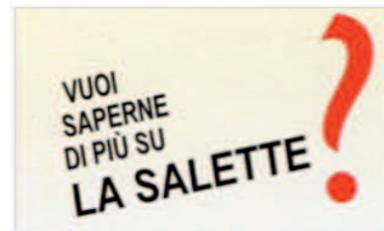
CAMMINO DI FORMAZIONE

31 Lo scopo della formazione salettina è quello di aiutarci a raggiungere progressivamente una piena maturità e a formare una personalità equilibrata capace di far fronte alle esigenze della vita comune e alla missione della Chiesa nel mondo.

La formazione integra il nostro carisma con quei valori umani, intellettuali ed evangelici che ci conducono a partecipare effettivamente alla vita e al ministero della nostra Congregazione.

32 La formazione iniziale comporta programmi specifici e va dal Postulantato alla Professione perpetua; il candidato o il giovane religioso si avvarrà dei consigli e dell'aiuto dei responsabili

Una buona notizia per te giovane



Rivolgiti alla Comunità religiosa a te più vicina. Trovi gli indirizzi a pag. 24.

della sua formazione. La comunità di formazione conduce uno stile di vita semplice e crea il clima adatto allo studio, alla preghiera e alla condivisione. La formazione verrà sviluppata per gradi successivi, nel rispetto del ritmo di crescita di ogni candidato, in un insieme coerente. Comporterà inoltre esperienze pratiche e l'uso di altri mezzi appropriati al fine di acquisire le cognizioni necessarie per una vocazione apostolica.

RICORDATI

o nostra Signora de La Salette delle lacrime che hai versato per noi sul Calvario. Ricordati anche della continua sollecitudine che hai per noi, tuo popolo, affinché nel nome di Cristo Gesù ci lasciamo riconciliare con Dio. Dopo aver fatto tanto per noi tuoi figli, Tu non puoi abbandonarci. Confortati dalla tua tenerezza, o Madre, noi Ti supplichiamo, malgrado le nostre infedeltà e ingratitudini. Accogli le nostre preghiere, o Vergine Riconciliatrice, e converti i nostri cuori al tuo Figlio. Ottienici la grazia di amare Gesù sopra ogni cosa e di consolare anche Te con una vita dedicata alla gloria di Dio e all'amore dei nostri fratelli. Amen.

INDIRIZZI UTILI:

ROMA (00168)

•Redazione "La Salette"
Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - fax 06.612.917.91
E-mail: rivistalasalette@email.it

•Curia provinciale

Missionari de La Salette Via Andersen, 15
Tel. 06.616.624.37 - Fax 06.612.917.91
e-mail: prov.salette@tin.it

•Comunità di formazione

Via Andersen, 15
Tel. 06.612.917.98

ROMA (00152)

•Parrocchia «Nostra Signora de La Salette»
Piazza Madonna de La Salette, 1
Tel. 06.582.094.23

LA SALETTE (Francia)

•Sanctuaire «Notre Dame de La Salette»
38970 LA SALETTE
Tel. 00.334.76.300.011
Fax 00.334.76.300.365

NAPOLI (80126)

•Missionari de La Salette
Via Romolo e Remo, 21 Tel. e fax 081.767.33.97
•Parrocchia «Madonna riconciliatrice de La Salette»
Via Romolo e Remo, 56 Tel. e fax 081.728.01.09

SALMATA - PG

•Santuario e comunità «Madonna de La Salette»
Via Fano, 41 - Salmata 06020 GAIFANA(PG)
Tel. e fax 0742.810.105

ISERNIA

•Missionari de La Salette
Corso Marcelli, 1 - 86170 Isernia (Is)
Tel. e Fax 0865.265217

SIADOR (Spagna)

•Misioneros «Nuestra Señora de La Saleta»
Siador-Silleda 36547 (PONTEVEDRA)
Tel. 0034.986.580.474 Fax 0034.986.580.614

TORINO (10146)

•Segretariato missionario La Salette
Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 - Fax 011.724.610 C.c.p.: 306100
•Missionari de La Salette
Via Madonna de La Salette, 20
Tel. 011.710.753 (Comunita) 011.721.200 (Pensionato)

Autorizzazione Registrato presso il Tribunale di Perugia N. 26/98 del 24/09/ 998

Spedizione Poste Italiane S.p.A.

Spedizione in Abbonamento Postale D.L 335/2003 (conv. in L 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 DCB - ROMA

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 dalla Tipografia Città Nuova

via Pieve Torina, 55 - 00156 Roma

Telefono & fax 06.65.30.467

e-mail: segr.tipografia@cittanuova.it